

Patrick Cockburn

IRAQ la guerra infinita

I confini del Paese sono stati sigillati per paura di nuove stragi. Vietati gli spostamenti tra le diciotto province irachene



Il rischio è che il clima di paura tenga lontani molti elettori dai seggi. Nelle strade c'è chi dice: «Il voto sembra un film diretto dagli americani»

BAGHDAD Baghdad sembra una città che si prepara alla guerra. Gli elicotteri statunitensi volteggiano rumorosamente sulle nostre teste, sopra ai tetti delle case, facendo scattare gli allarmi delle automobili. I poliziotti iracheni nelle loro uniformi blu stringono nervosamente in mano i fucili d'assalto. La maggioranza della popolazione evita qualsiasi rischio e resta rintanata in casa: le strade solitamente bloccate dal traffico sono stranamente vuote.

In apparenza, le misure di sicurezza adottate dal governo sono imponenti. Il vice primo ministro, Barham Saleh, ha annunciato l'arresto di un iracheno, Anad Mohammed Qais, consulente militare del più ricercato tra i militanti islamici, Abu Musab al-Zarqawi, ma la notizia ha suscitato qualche scetticismo.

In coincidenza con l'inizio delle votazioni degli iracheni all'estero, i confini terrestri del paese sono stati sigillati e gli spostamenti tra le 18 province irachene sono vietati, mentre dalle sette di sera alle sei del mattino è in vigore il coprifuoco. Il ministro degli Interni ha emanato istruzioni contraddittorie e confuse sul divieto d'uso delle automobili previsto per oggi. Ma considerando che le truppe statunitensi e le forze di sicurezza irachene hanno solitamente il grilletto facile, la maggior parte degli iracheni sceglierà la prudenza ed eviterà di mettersi in viaggio in automobile.

È possibile che le rigorose misure di sicurezza, invece di rassicurare i potenziali elettori, avranno l'effetto contrario, contribuendo a creare un'atmosfera talmente minacciosa che la gente preferirà starsene al sicuro tra le quattro mura di casa.

Ci sono alcune persone che rifiutano di tornare a casa: sono gli automobilisti che aspettano di fare rifornimento di carburante, bloccati in lunghe code che raggiungono a volte i tre chilometri.

«Aspetto nella mia automobile dalle 16.30 di ieri e non sono andato avanti di un solo metro», ci ha raccontato Abu Ali Anwar. Apprendo la notizia della sua auto, ci ha mostrato il mucchio di coperte su cui aveva trascorso la notte. Poi, ha aggiunto furioso: «Non ci muoviamo perché la polizia che si trova al distributore di benzina chiede tangenti di 25.000 dinari (circa 13 euro) per far passare avanti altri automobilisti, evitandogli la fila».

La maggior parte degli iracheni parla più dei problemi della sopravvivenza quotidiana che delle elezioni. «Siamo vittime di molte crisi: la mancanza di cibo, di elettricità e carburante», continua Anwar. «Sotto il regime di Saddam la situazione era disastrosa ma oggi è dieci volte peggio. Sono laureato ma mi tocca fare il tassista e non ho neanche



Manifesti di candidati alle elezioni distribuiti a Baghdad. In basso un agente della sicurezza irachena controlla l'entrata di un seggio elettorale

400

sono le vittime irachene nel mese di gennaio, tra civili e militari



Fucili e coprifuoco Baghdad in stato di guerra

l'abc del voto

- **CHI VOTA** Sono 14 milioni gli elettori in Iraq, ai quali si sommano circa 255.600 esuli registrati in 14 paesi.
- **PER CHE COSA SI VOTA** A ogni elettore sarà consegnata una scheda rosa per scegliere i 275 candidati all'Assemblea nazionale e una blu per i 18 Consigli provinciali. I curdi useranno, inoltre, una scheda turche per scegliere i 111 deputati del loro Parlamento autonomo, formato nel 1992 nel Kurdistan (nord dell'Iraq).
- **COME SI VOTA** I seggi sono 28.350, divisi in 5.700 centri elettorali. Di 5.578 seggi, preparati nelle zone più calde, sarà reso noto l'indirizzo solo all'apertura: un tentativo di sfuggire agli attacchi della guerriglia. Le schede stampate sono 60 milioni, ampiamente in sovrannumero rispetto ai 14 milioni di elettori.
- **SCHEDA LENZUOLO** Gli elettori iracheni riceveranno ai seggi una scheda enorme. Sono 111 le liste in gara. Diversi, tra i 256 gruppi politici che si sono formati dopo la presa di Baghdad, si sono uniti ad avere vita a 33 coalizioni. Per i 275 seggi dell'Assemblea nazionale concorrono 7.785 candidati.
- **I SIMBOLI** Sulla scheda, di colore rosa e azzurro, compare un'interminabile teoria di simboli e di sigle di movimenti. Tra le immagini che accompagnano 84 liste trionfano la sagoma dell'Iraq e i colori nazionali: rosso, bianco e nero. Ci sono anche la foto di un leone e disegni più o meno stilizzati di palmizi e simboli solari. Accanto al nome di ogni partito ci sono tre caselle: una con la sigla, un'altra con l'eventuale immagine e la terza da riempire una volta che si è scelto per chi votare.

Ma la vittoria sciita cambierà la mappa geopolitica

Bush ha voluto il voto per chiudere la partita

Robert Fisk

Segue dalla prima
L'appuntamento di oggi, però, cambierà la mappa geopolitica del mondo arabo in un modo che gli americani non avrebbero mai potuto immaginare. Il presidente Bush e il primo ministro inglese Tony Blair non avevano davvero previsto certe conseguenze. Oltre al coprifuoco, la chiusura delle frontiere e la restrizione alla libertà di movimento in tutto il paese, oggi sulle elezioni irachene pesano le parole minacciose di Osama bin Laden, che ha definito l'appuntamento con le ur-

ne un atto di apostasia. Le elezioni sono cominciate con il voto degli iracheni all'estero in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Svezia, in Siria e in altri paesi, anche se l'affluenza alle urne è stata minore di quella prevista. In Iraq, gli americani hanno detto chiaramente che con ogni probabilità non mancheranno gli spargimenti di sangue durante le elezioni e l'intelligence americana ha allertato l'ambasciata a Baghdad: i ribelli potrebbero aver «messo da parte» degli attentatori suicidi nelle ultime tre settimane per organizzare attacchi di massa contro i collegi elettorali.

Fuori dalle frontiere irachene i leader arabi parlano di una mezzaluna scita che dall'Iraq passa per l'Iraq e arriva fino al Libano (qui gli sciiti sono la comunità più grande del paese) attraverso la Siria, un paese guidato dagli alawiti (un ramo dell'Islam sciita). Gli sciiti sono stati sempre sottoposti in Medio Oriente: hanno subito diverse repressioni sotto gli ottomani, gli inglesi e poi i dittatori filocedentali della regione - a lungo tra loro c'è stato anche Saddam Hussein.

Ma presto diventeranno una nuova forza politica di grande peso. Il re Abdullah di Giordania ha parlato del pericolo di una repubblica islamica irachena che potrebbe porre «una serie di problemi che non rimarranno all'interno delle frontiere del paese». I partiti politici sciiti si sono impegnati a non chiedere una repubblica islamica - nei loro discorsi sembrano dire di non volere una rivoluzione iraniana in Iraq. La loro vittoria è inevitabile, anche perché queste saranno elezioni ampiamente boicottate dai sunniti iracheni: l'Iraq sarà la prima nazione araba a essere guidata da musulmani sciiti. Allawi, ex agente della Cia e attuale primo ministro scita ad interim, è considerato da molti come l'unico candidato che potrebbe davvero diventare primo ministro - i re e gli emiri del Golfo aspettano gli eventi con trepidazione.

Nel Bahrain una monarchia sunnita governa su una maggioranza sciita che negli anni novanta è stata protagonista di una piccola insurrezione. L'Arabia Saudita ha trattato a lungo la sua minoranza sciita con sospetto, sottoponendola a una dura repressione.

ne. Nel mondo arabo si dice che Dio abbia favorito i musulmani sciiti con il petrolio. In effetti gli sciiti vivono sopra le riserve petrolifere più grandi dell'Arabia Saudita e accanto ad alcuni giacimenti petroliferi del Kuwait. Con l'eccezione di Mosul, gli iracheni sciiti vivono quasi esclusivamente in prossimità degli enormi giacimenti petroliferi del paese. La ricchezza petrolifera iraniana è nelle mani di una schiacciata maggioranza sciita. Che cosa lascia presagire questa situazione per i potentati sunniti della penisola araba? La nuova assemblea nazionale irachena e il prossimo governo ad interim daranno più potere ai musulmani sciiti in tutta la regione, e li spingeranno a chiedersi perché anche a loro non spettino un ruolo nelle decisioni che riguardano il paese.

In un primo momento gli americani temevano che le elezioni parlamentari in Iraq avrebbero dato vita a una repubblica sciita islamica. Per questo hanno lanciato i soliti avvertimenti superflui all'Iran di non interferire nella situazione irachena. Ma adesso la paura degli americani è che, senza

abbastanza denaro per comprarmi un paio di scarpe». Diversi iracheni intervistati hanno detto di considerare le elezioni come un film diretto dagli americani per impressionare il mondo esterno. «Sembra un film in cui gli iracheni sono costretti dai registi americani a fare quello che gli viene ordinato», commentava Abu Draid, un falegname senza lavoro. «Gli americani controlleranno il nuovo governo, quale che sia l'esito della consultazione elettorale». Non tutti concordano. Nella provincia di Jadriyah un gruppo di

uomini, musulmani sciiti, scaricavano bombole di gas che gli iracheni usano per cucinare, da un furgone ridotto in pessimo stato. Il loro stato d'animo era cinico e amareggiato. Ci hanno fatto notare che le bombole che una volta venivano vendute a un prezzo equivalente a 25 centesimi, oggi costano più di 4,5 euro. Ma diversi di loro sostenevano di non ritenere che le elezioni fossero una perdita di tempo e che avrebbero votato per la lista di candidati sciiti, costituita sotto l'egida del grande ayatollah Ali al-Sistani, il più influente leader religioso sciita.

sciita, un'opinione che non avrebbe avuto il coraggio di esprimere 18 mesi fa. Persino il sito web in arabo del partito di Allawi riportava la notizia che il primo ministro del governo provvisorio desidera un ritiro graduale delle forze statunitensi. Quando gli americani hanno espresso la propria contrarietà, il premier ha fatto rapidamente marcia indietro, rilasciando interviste in inglese in cui dichiarava che le forze americane dovevano rimanere. (c) THE INDEPENDENT Traduzione di Andrea Spila

La Casa Bianca punterà a dire che l'Iraq ha iniziato il cammino verso la libertà per ritirarsi

Ma pochi credono davvero che le elezioni porteranno la pace e la stabilità